

IL FRIULI

N.º 247.

VENERDI 28 DICEMBRE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire 9 trimestrali anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire 12 e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 40.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

AVVISO

Il Friuli, rinfrancato nella via e con forze maggiori, conta di uscire nel 1850 con que' progressivi miglioramenti, che la crescente esperienza e le condizioni sue permetteranno.

Esso non dà programma, essendo ormai questa una vieta merce, e non volendo, che nell'abbondanza delle sue promesse i lettori fondino la loro benevolenza.

Questo solo si propone: di usare la massima sollecitudine nel recare i fatti del giorno più importanti; di dar corpo alla cronaca quotidiana col commento de' fatti anteriori e colle idee d'avvenire; di approfittare per varietà anche delle lontane cose, ma di riferirle e coordinarle alle prossime; di occuparsi degli interessi della nostra e delle finitime provincie; di avere in mira l'educazione civile e politica, che deve risultare dall'attenta, tranquilla e spassionata considerazione de' fatti; di dare maggiore importanza alle idee, che alle declamazioni; di parlare più spesso alla maggioranza, che a qualche classe speciale di lettori.

I patti dell'associazione rimangono i medesimi.

Nella Provincia del Friuli il foglio costa per un anno anticipate sonanti A. L. 36, per un semestre 18, per un trimestre 9; fuori di Provincia, rispettivamente A. L. 48 - 24 - 12.

Le lettere e i gruppi si dirigono franchi alla Redazione del Friuli.

Ogni socio ha diritto ad inserire gratis nel giornale, avvisi che non occupino più di dieci righe di spazio.

Nel formato e nella disposizione esterna il foglio rimane qual è, salvo que' miglioramenti che i mezzi economici daranno di poter eseguire.

S'è provveduto per l'esatta e sollecita spedizione e consegna dei giornali.

I PICCOLI STATI DELLA GERMANIA.

1. Se noi badiamo alle manifestazioni della stampa tedesca, lo spirito pubblico in Germania da qualche tempo si mostra avverso più che mai all'esistenza dei piccoli Stati. Questo fatto è nell'ordine generale degli avvenimenti politici dell'epoca nostra; poichè, se da un lato si tende a distinguere i Popoli e le Nazioni secondo i loro diversi caratteri ed interessi, dall'altro si cerca di produrre un concentramento fra gli elementi omogenei. Anzi il distinguere e separare è condizione essenziale del concentramento, e viceversa. I progressi dell'incivilimento e della libertà non possono a meno di agire in questo senso. L'incivilimento da un lato toglie fra i Popoli affini le differenze non naturali, o se si voglia dire non essenziali; la libertà dall'altro fa risaltare i caratteri propri e specifici delle Nazioni, li mette

in evidenza, rendendole così distinte le une dalle altre. La libertà selvaggia ed affatto individuale si oppone all'incivilimento dividendo gli uomini; ma la civiltà li unisce liberamente. La schiavitù li mescola e li confonde senza unirli, e li torna alla barbarie; ma la civile libertà li distingue senza renderli gli uni agli altri avversi. — Se adunque in Germania, come altrove, si manifesta uno spirito ostile ai piccoli Stati, troviamo questo fatto in armonia colla tendenza generale dell'epoca, di coordinare gli elementi omogenei, di distinguere quelli che fra loro non si appajano.

Però questo fatto potrebbe sembrare in contraddizione colle apparenze anteriori e non molto lontane, quando, anzicchè favorire l'assorbimento dei piccoli Stati nei maggiori, si teneva la loro esistenza come un'ancora di salvezza della qualsiasi libertà di cui si godeva. Gli è, che per molti anni il sistema politico dei piccoli Stati era in diretta opposizione con quello seguito dai grandi, e che gli spiriti illuminati non avevano altra guarentigia e speranza di possedere governi civili, che nell'esistenza dei piccoli Stati. Questi infatti avevano, chi più, chi meno, tenuto in qualche conto le promesse con cui si era sollevata la Nazione tedesca contro l'oppressione straniera di Napoleone. Quasi da per tutto, nei piccoli Stati, se non v'avea la vera libertà di stampa politica, grande larghezza le si lasciava nelle questioni religiose, filosofiche, economiche ed educative che tanto davvicino rasentano le politiche. Poi la maggior parte possedevano costituzioni, le quali, quantunque venissero paralizzate dall'azione perpetuamente negativa della Dieta di Francoforte, pure permettevano la sussistenza di qualche tribuna, ove risonavano le parole di Patria, di Nazione tedesca, di unione commerciale intellettuale, di comune cooperazione di tutti i Tedeschi ad un solo fine. Se allora si avesse voluto distruggere l'esistenza di quei piccoli Stati si avrebbe tolta anche quella libertà, per così dire teorica della stampa, e quella possibilità di far sentire i bisogni veri e pressanti della Nazione dall'alto d'una tribuna, ad interpretare i quali la immobile burocrazia s'era provata con tanto comune danno inetta. In quei piccoli Stati si trattavano interessi fuori dalla ristretta cerchia dei proprii confini; e quantunque la loro potenza materiale fosse stata scarsa assai, non era così della spirituale influenza. Quella stessa Confederazione germanica, in cui i Popoli tedeschi non vedevano punto bene rappresentati i loro interessi, e che pareva intesa costantemente a soffocare i germi dell'avvenire nazionale, serviva a dare maggiore importanza ai piccoli Stati: poichè, sulle tribune di questi si

facevano proteste e si manifestavano desideri, cui i governi, mentre dichiaravano di non poterli soddisfare per i legami federali, erano però costretti di portare dinanzi alla Dieta. Così sulla tribuna del piccolo Stato si faceva spesso strada il voto generale della Nazione, che nei grandi era muto. Così i governanti, che avevano voluto chiudere l'orecchio a questi voti, per paura di prestarvi ascolto, ne venivano, per loro fortuna, edotti, e doveano pure pensare talvolta ai pericoli che loro sovrastavano ed ai mezzi di ripararvi. Così il Popolo tedesco avea pure qualche modo di andare perfezionando la sua educazione politica, senza lasciare ai dottrinarii dell'assolutismo il pretesto di negare le istituzioni politiche a titolo di quella immaturità, la quale, se esistesse veramente e se potesse perpetuarsi in un Popolo, ciò avverrebbe appunto laddove si vuole tenerlo sempre in tutela.

Per queste ragioni l'esistenza e l'integrità dei piccoli Stati era in Germania generalmente voluta e difesa. Ma se ciò avveniva in tempi quieti, quando i voti nazionali rimanevano tuttavia nello stato di teoria; la cosa fu ben altrimenti quando parve di essersi avvicinati alla pratica. Que' piccoli Stati, che prima si volevano come mezzo, si trovarono poi contrarii allo scopo. Tutto ciò, che si fece nel Parlamento di Francoforte per costituire l'unità della Germania, era contrario all'esistenza dei piccoli Stati. Ma anche quando si venne a disfare la mal tessuta tela di quel Parlamento, non si trovò più alcuno, meno gl'individualmente interessati ad essa, che bramasse l'esistenza loro, o la difendesse, od anzi non l'avversasse. Lasciamo stare le idee unitarie, repubblicane od imperialistiche che fossero; ma l'avversione ai piccoli Stati divenne generale anche fuori dal numero di que' politici, che appartenevano ad uno di que' due sistemi.

In mezzo agli sconvolgimenti, non mai, se non superficialmente ed in apparenza ricomposti, l'indipendenza d'ogni piccolo Stato non era una cosa reale. Il più delle volte, governi deboli ed impotenti, e quindi oscillanti fra la rilassatezza e l'arbitrio; facilità delle fazioni d'intorbidare le cose; interventi armati degli Stati maggiori; prigionie, morti, sangue, spese di conseguenza; padronanza altrui sotto al titolo di protezione. E questi casi rinnovarsi più volte, ed essere anzi per così dire il pane quotidiano dei miseri Popoli posti di continuo fra queste dure alternative. Tutto ciò per il magro conforto di mantenersi un principuccio proprio, una corte e qualche parco reale o ducale; per avere ministri che non ministrano, rappresentanti che non rappresentano e diplomatici che al di fuori non hanno alcuna

influenza, e devono mostrarsi gli umilissimi servi di quelli che rappresentano gli Stati più grandi. Questo per i Popoli: i principi, minacciati sempre d'essere spodestati, o da una rivoluzione, o dai loro protettori, e tanto meno indipendenti quanto più ambiscono di esserlo. Per essi meglio una ricca rendita ed un titolo principesco senza la responsabilità ed i fastidii del governare, che non essere strumento in mano altrui, e comandando servire. I Popoli poi, formando parte di uno Stato grande sperano almeno nella stabilità, e poichè il reggimento costituzionale e civile ora è riconosciuto ed adottato generalmente, cessa uno e forse il principale motivo di voler avere un'esistenza politica separata.

Ora, che l'aggregazione dei piccoli Stati ai grandi si vada, benchè gradatamente, operando, è cosa manifesta. Quel *dualismo*, ch'è convenuto come un provvisorio fra la Prussia e l'Austria, è un fatto che s'appalesa colle sue conseguenze ogni giorno. Se la Prussia da un canto procede senza volgersi indietro nelle sue convenzioni militari, che mettono a di lei disposizione le truppe dei piccoli Stati, e nella sua Lega ristretta, ove il suo unico voto costituirà una maggioranza rispetto ai molti dei piccoli Stati; questo suo procedere produce fatti corrispondenti dall'altro lato. L'alleanza offensiva e difensiva, che si dice conclusa fra l'Austria e la Baviera, le truppe pronte a marciare in Sassonia e nel Baden, donde le prussiane appena appena si ritrassero, i disegni di trattative e leghe commerciali coll'Annover, coll'Oldemburgo e coi porti dell'Ansa, costituiscono al mezzogiorno un sistema politico, nel suo antagonismo analogo a quello del settentrione. La Prussia medesima del resto, purchè le si lasci compiere la sua Lega ristretta e le sue incorporazioni militari, a cui gli Stati settentrionali si mostrano ogni di più rassegnati, confessa e concede che altre Leghe simili alla sua si possano fare. Poi e da una parte e dall'altra si rallentano le invettive, e si dice di voler andare d'accordo per il bene comune; mediatori si presentano ed al settentrione ed all'occidente, i quali vogliono accomodare le cose per la pace generale. Tutto questo tende a rendere il principio del *dualismo*, contrario all'esistenza dei piccoli Stati tedeschi, un fatto pratico.

Nè altrimenti potrebbe avvenire; poichè, od i piccoli Stati obbediscono all'impulso dato dalla Prussia; e naturalmente vengono da quella potenza attratti ed assorbiti: o le si mostrano recalcitranti, e per evitare un'incorporazione da un lato vanno incontro a qualcosa di simile dall'altro. La Sassonia ebbe bisogno dell'aiuto prussiano, e forse per quel solo motivo il re, la cui famiglia nel 1814 e 1815 vide già menomati i suoi domini di qualche provincia a favore della Prussia, si piegò solo per necessità ai desiderii, o meglio ai voleri di questa; ma ecco, che per sottrarsi deve piegare dall'altra parte. Il re di Annover, il quale, forse non entrò mai nel *Zollverein*, perchè il suo Stato è tuttavia sotto all'influenza inglese, a malincuore avrà acceduto alla Lega dei tre re; ma anch'esso deve ricorrere ad altre influenze contro la prevalente influenza prussiana. Il re di Württemberg disse già pubblicamente, che la sua casa non vorrà cedere a quella degli Hohenzollern; ma, od a questa, od a quella degli Asburgo le sarà pur d'uopo obbedire in fatto, o ad entrambi, sotto le apparenze dell'indipendenza. Il re di Baviera in-

fine, ch'è il più potente dei quattro ed il più fermo nel suo antagonismo verso la Prussia, sia per gli interessi religiosi ed economici dello Stato, sia perchè il suo regno è più grande, indarno finora ha fatto proporre diversi sistemi, in cui venire in terzo di potenza fra i due gran potentati che imperano realmente in Germania. Invano i governi dei piccoli Stati fecero le loro riserve all'*interim* austro-prusso. Benchè tardi e di mala voglia, tutti dovettero accedere ad una convenzione fatta dalle due potenze rivali senza di essi, e malgrado di essi.

I piccoli Stati in Germania tendono ogni giorno più a scomparire dalla carta geografica. Se le potenze estere, per gelosia della Prussia e dell'Austria, vorranno mantenerli indipendenti, questa loro indipendenza sarà più di nome che reale. Se l'*interim* si muterà in qualche cosa di stabile, e se la nuova Confederazione germanica verrà ristabilita con qualche rappresentanza popolare, essi non diverranno di fatto che provincie d'una di quelle due potenze. Ad ogni modo l'opinione pubblica, in Germania come altrove, suona l'agonia ai piccoli Stati; i quali non possono essere mantenuti in Europa che dalla gelosia dei potentati della pentarchia, che accordano ad essi d'esistere col titolo di neutralità, come la Svizzera, il Belgio, lo Stato Pontificio, la Grecia, i principati del Danubio, la Turchia.

ITALIA

La guarnigione e il campo di Piacenza sono andati. Nemmeno un palmo di terra fu smosso per eseguire le fortificazioni. Lo stato maggiore della colonna d'Aspre ebbe ordine di partire e andare a Padova.

La Camera dei deputati a Torino iniziò sotto felici auspici i suoi lavori. In una sola tornata ben novantanove elezioni vennero riferite e confermate, cosicchè sin d'ora la maggioranza assoluta delle nomine effettive può dirsi legalmente accertata.

Scrivono da Firenze in data del 20 die. alla *Riforma*:

Jori l'altro fu un grande scandalo alla Chiesa d'Ognissanti. Il frate che vi predicava ha osato dire che tutti gli Italiani morti in Lombardia bruciavano nell'Inferno. In conseguenza di queste parole il pubblico cominciò a mormorare: il frate dovette scendere dal pergamo, ed un distaccamento di Austriaci giunse sul luogo per tutelare l'ordine pubblico. Si dice che il predicatore sia stato fatto incarcerare per ordine del governo.

Jeri si temeva una simile scena a s. Remigio, benchè quel predicatore sia uomo saggio. Vi era nella chiesa un centinaio di gendarmi e di agenti di polizia, ma tutto è finito tranquillamente.

(Gazzetta di Mantova)

L'ultima corrispondenza diretta da Roma al *Morning Chronicle* reca: « Pio IX diventa impaziente e non nasconde il suo dispetto di trovarsi perpetuamente sotto la tutela dei cardinali, ed ebbe a dare testè una prova della volontà che ha di fare da sè. Pochi giorni sono ritornò a Roma il principe Corsini. Egli era stato uno dei tre membri della *Giunta di stato* che proclamò la Costituzione; e perciò era stato anch'esso escluso dal beneficio dell'ultima amnistia. Il triumvirato cardinalizio non fu poco stupito del suo improvviso ritorno; ma il suo stupore crebbe ben più quando seppe ch'esso rientrava a Roma coll'autorizzazione del Papa stesso, il quale ciò fece senza consultare nè il triumvirato nè il suo primo ministro Antonelli.

Dieci che i biglietti della banca romana avranno corso forzoso ancora per quindici giorni. Il Papa non sapeva nulla della determinazione presa dalla commissione de' cardinali. - Il municipio prepara le illuminazioni per festeggiare il ritorno del Papa, e intanto aumenta i dazi sul consumo de' generi di prima necessità. - La misura della liquidazione della banca incrinerebbe molto al patriziato romano. - Si ripete sempre che il Papa tornerà presto. - Falsa ogni voce di combinazione di prestito.

Il *Giornale di Roma* contiene una notificazione di mons. ministro dell'interno e della polizia, colla quale annunziassi che gli emm: signori cardinali componenti la commissione governativa di stato hanno accettata la rinuncia ai feudi di Galliciano e Colonna, gratuitamente fatta alla S. Sede dal signor principe Rospigliosi amministratore della primogenitura Pallavicini.

La Legge ha da Napoli:

Per la terza volta si aspettava una, non larga, amnistia, e vi si dava fede con qualche fondamento: tanto che i poveri carcerati facevano festa nelle prigioni il giorno innanzi. L'amnistia non venne.

Da più tempo si fa firmare una petizione a tutti i decurionati del regno, con la quale si domanda al Re l'abolizione della Costituzione; anche il nome gli annoja. Molti funzionari municipali si rifiutarono e furon subito destituiti. Questa sorte l'hanno subita decurionati interi.

AUSTRIA

Il foglio cost. di Boemia citato dal *Wanderer*, crede, che possano venir confiscati i beni che il principe Czartoryski possiede in Galizia. - Un foglio viennese traduce dal *Daily News* una lettera del sig. Gustavo Fritz, già aiutante del generale Damjanich appiccato ad Arad, diretta al generale Severo Bourbotine dello stato maggiore del principe Paskiewitch, nella quale ei ricorda a quel generale di essersi resi sulle sua parola e del suo Sovrano, che sarebbero amnistiati. Il foglio, che riporta la lettera, lo fa perchè così possa venirvi risposto.

Il giornale serbo *Napredak* già soppresso, ebbe licenza di ricomparire l'anno prossimo. Così il foglio di Belgrado *Serbske Novine* potrà venir diffuso nei paesi austriaci. Un Cragnolino, nella *Sudslawische-Zeitung*, crede che i suoi compatriotti non avranno un avvenire, se non si congiungeranno cogli slavi meridionali. Ei desidera quindi, che a Zagabria venga fondata un'università slava. I Cragnolini infatti sarebbero una famiglia troppo piccola per poter avere una vita politica a parte. E meglio, ch'è si uniscano ai loro vicini, ai Croati, Serbi e Serbo-Dalmati.

In Transilvania c'è tuttora epizootia. Di 14428 animali attaccati dalla malattia, più della metà ne morirono.

Il prof. Schrötter dà a Vienna pubbliche lezioni di *Chimica applicata alle arti*. Ci sarebbe grande bisogno d'una cattedra simile in ogni provincia. La chimica è presentemente indispensabile ad ogni progresso artistico.

Una nuova opera è comparsa da ultimo in lingua ceca. Essa è del sig. Jaromir Picek e porta il titolo di: *frammenti politici sulla Boemia*. In essa si parla della tendenza nazionale degli Slavi in Austria.

Il foglio boemo *Narodni Noviny* porta la notizia, che in avvenire i vescovi saranno eletti, non solo da ecclesiastici, ma anche da laici.

Fiume accampa delle pretese di divenire una città dell'impero immediata, come Trieste.

Il consiglio banale di Zagabria ha risolto di protestare presso al bano contro l'introduzione

della lingua tedesca nell'ufficio postale superiore di quel paese.

Il *Wanderer* ha da Zagabria, che alcuni disordini, di carattere non politico, avvenuti a Neusatz ed a Semlino fra giuocatori e gente brisca diede corso a molte false notizie come p. e. che a Neusatz, malcontenti dell'organizzazione della Voivodina, abbiano abbattuta la bandiera imperiale ed innalzata la tricolore nazionale, sicché fu necessario l'intervento del militare, che a Semlino si tirò dalle finestre sui militari e che a Banovec due ufficiali dei Confinarii sono stati ammazzati. Ciò, osserva la *Gazzetta d'Agram*, avrà fatto anche circolare fra noi la voce della renitenza dei confinarii di Peterwaradino, e chi e' si fossero impadroniti di quella fortezza.

GERMANIA

Secondo un giornale tedesco, il fanatismo e l'ignoranza sarebbero in Baviera ancora a tal grado, e così poco si sarebbe animati dai principi della cristiana civiltà, che parecchi giornali d'un certo partito sono rabbiosi contro que' membri della Camera, che votarono per l'emancipazione degli Israeliti, tarda espiazione del delitto dei maggiori. Il *Volksbothe* giunse a tanto di porre fra una cornice nera i loro nomi, denunciandoli come traditori al Popolo delle campagne, aggiungendo, che il conte Hegenberg, il barone Lerchenfeld, il principe Wallerstein si sono lasciati comperare dagli Ebrei. Pare incredibile, che la ferocia de' partiti possa ricorrere ad atti così disonesti. A ragione il *Lloyd* ed il *Wanderer* di Vienna mostransi indignati d'un tale procedere.

Il *Lloyd* di Vienna, nota, che da qualche tempo i fogli ministeriali prussiani mostransi più moderati circa alla questione austro-prussa.

FRANCIA

La *Presse* nel voto favorevole all'imposta sulle bevande vede una causa di rivoluzioni per l'avvenire. Cotesto voto, leggiamo in quel giornale, sarà per la maggioranza ciò che fu la legge sul sacrilegio per la Restaurazione, ciò che fu l'indegnità Pritchard nella Monarchia del 1830. Quest'è un rinnegar la giustizia, è un confessar la propria impotenza, è un vanto d'impopolarità, è una sfida all'opinione pubblica!

L'*Evenement* nota che il voto che consacra il mantenimento dell'imposta sulle bevande e l'abolizione del decreto della costituente ebbe luogo precisamente nello stesso giorno e nella stessa ora, in cui un anno addietro il Presidente venne all'Assemblea a giurar fede alla Costituzione e a prender possesso del potere.

Il generale Vast-Vimeux presentò questa proposta epigrammatica: Io propongo la permanenza dell'Assemblea per affrettare e accelerare i nostri lavori.

Si pretende che all'Elysée si voglia fondare un nuovo giornale di tendenze imperialistiche assai pronunziate.

Nella *Presse* del 21 troviamo un notevole articolo, cui il sig. Girardin intitolò: *Un anno al potere*, e divise in due paragrafi. Il primo di questi porta in fronte l'epigrafe: *Parole*, e l'altro: *Fatti*: antitesi assai graziosa, argomentazione che non lascia luogo ad ulteriori discussioni. È la storia del primo anno della Presidenza di Luigi Napoleone Bonaparte.

Parole! E il signore de Girardin ricorda il giuramento che l'eletto del 10 dicembre pronunciò alla presenza di Dio e davanti il Popolo francese rappresentato dall'Assemblea nazionale, per cui egli s'obbligava a conservarsi fedele alla Repubblica democratica, una ed indivisibile, e ad adempiere a tutti i doveri imposti dalla Costituzione.

Poi si fa a ricordare il discorso tenuto dal Presidente della Repubblica il 20 dicembre davanti l'Assemblea, discorso ricco di promesse e di speranze... poi il messaggio del 17 giugno... poi l'altro messaggio del 31 ottobre; nel primo dei quali il Presidente assicurava la Nazione ch'ei prenderebbe l'iniziativa in tutte le riforme che potessero cooperare alla comune prosperità, e che dovunque avesse scoperta un'idea feconda di risultati pratici, egli l'avrebbe meditata e proposta nell'applicazione, e nel secondo millantava se stesso al cospetto della Francia, che inquieta, nelle sue gravi circostanze cercava la mano, la volontà, la bandiera dell'eletto del 10 dicembre.

Fatti! 28 dice. 1848. Il governo combatte la riduzione dell'imposta sul sale, che viene messa a voti contro l'opinione sostenuta dal signor Passy ministro delle finanze.

17 gennaio 1849. Il governo propone di sottoporre gli accusati del 15 giugno al giudizio dell'alta Corte di Bourges.

26 gennaio. Il governo presenta un progetto di legge contro i club.

28 gennaio. Il governo appoggia la proposta di Râteau ch'ha per oggetto lo scioglimento dell'Assemblea costituente.

12 aprile. Spedizione della Repubblica francese contro la Repubblica romana.

19 maggio. Soppressione dell'imposta sulle bevande combattuta dal governo.

29 maggio. Richiamo del signor Ferdinando de Lesseps e ordine di bombardar Roma.

13 giugno. Parigi e undici dipartimenti vicini posti in istato d'assedio.

15 giugno. Lione e cinque altri dipartimenti parimenti posti in istato d'assedio.

18 giugno. Soppressione di parecchi giornali.

19 giugno. Sospensione per un anno del diritto d'unione, diritto consacrato dalla Costituzione.

11 luglio. Discioglimento di alcune legioni della guardia nazionale parigina.

27 luglio. Nuova legge contro la libertà della stampa.

9 agosto. Legge sullo stato d'assedio che dà al potere esecutivo il diritto di sopprimere i giornali e che ristabilisce tribunali eccezionali, contro gli articoli i più chiari della Costituzione.

25 agosto. Vien rigettata la proposta d'abrogazione delle leggi dell'aprile 1832, e del maggio e giugno 1848, proposta presentata dal signor Napoleone Bonaparte e combattuta dal governo.

29 agosto. Mantenimento dello stato d'assedio a Lione e ne' cinque dipartimenti de' dintorni.

12 novembre. Progetto di legge che di nuovo ammette la pena di morte per riguardi politici, indirettamente, sotto la forma della deportazione o reclusione nella fortezza di Zaoudzi.

12 novembre. Circolare del ministro della guerra che commette a' gendarmi l'ufficio di censori e affida alla loro sorveglianza i magistrati da cui dipendono.

27 novembre. Legge contro le coalizioni per l'aumento o diminuzione de' salari.

13 dicembre. Progetto di legge, secondo cui i prefetti avrebbero il diritto di privare de' loro posti i maestri comunali.

20 dicembre. Ristabilimento dell'imposta sulle bevande.

Rigori e mai una riforma! Falli senza verun miglioramento! Spese e nessuna economia! Parole e nessun fatto! Così puossi compendiar le gesta dell'anno che trascorse dal 20 dicembre 1848 al 20 dicembre 1849, anno

che si chiude con 4,675 milioni di crediti già votati e con un deficit di 290 milioni!

BELGIO

BRUXELLES 18 dicembre: Fu formato oggi un contratto tra il governo, la società generale e la Banca del Belgio per la fondazione d'una Banca Nazionale.

Cotesta Banca sarà costituita con un capitale di 25 milioni di franchi rappresentati da 25,000 azioni da 1,000 franchi ciascuna. Le azioni saranno messe in corso dalla società generale e dalla Banca del Belgio.

TURCHIA

Un corrispondente della *Gazzetta Costituzionale* dice, che in Bosnia si fanno dei gran preparativi e movimenti di truppe. Dove abbiano d'andare è un mistero: in ogni caso ci deve essere qualche legame fra questo fatto e la non ancor sciolta difficoltà dei profughi. È possibile d'altra parte, che si voglia operare una definitiva sommissione della Bosnia recalcitrante: così almeno lo credono i Bosnesi della Kraina, o Croazia turca, che s'era nella state scorsa ribellata. Il visir della Bosnia mandò da ultimo cinque confidenti in giro per eccitare a provvedersi d'armi e cavalli ed esser pronti in ogni caso. Daltronde è sparsa la voce, che Bem si avvicini con delle truppe all'Ercegovina (?) Anzi i Turchi pretendono ch'ei sia destinato a governatore del paese; e per celebrare la sua venuta i principali del paese pensano di mandargli doni di cavalli e di vasellami e d'altro all'uso turco. Gli Osmani, cioè i veri Turchi di religione e d'origine da distinguersi dai Turchi Slavi, sono superbi del famoso rinnegato e che l'emigrazione polacca ed ungherese siesi rifugiata sotto alla loro protezione. Di Kossuth si fanno un altro Mehemed Aly; e, morto quello, credono che Dio abbia loro inviato quest'altro. I Turchi bosniaci, d'origine slava, sono invece pieni di sospetto verso quegli ospiti stranieri, e guardano la venuta di Bem in Ercegovina con certi scrupoli. Ei cercano adesso di riconciliarsi coi *raiah*, ossia coi cristiani, per averli alleati. Del resto s'assicura, che anche in Ercegovina si fanno preparativi guerreschi, e che in Albania si fondono cannoni. Codesto eccitò l'attenzione dei Montenegrini, i quali dal canto loro s'approntano anch'essi. Nella Croazia turca la sommossa appena quieta leva il capo di nuovo. Gl'insorti si raccolgono in gran masse e dicono di voler piuttosto morire che pagare le imposte gravose a cui vennero sottoposti. L'Oriente, come si vede, è tutto minato sotto, ed è quasi impossibile d'evitare un'esplosione.

PRINCIPATI DEL DANUBIO

Il *Foglio Costituzionale* di Boemia pretende, che nella Commissione unita eletta dalla Russia e dalla Turchia per rivedere il regolamento organico della Moldavia e della Valacchia si mostri qualche opposizione circa le ultime misure prese dalla Russia nei principati, appoggiandosi al trattato di Balta-Liman. Vuolsi, che questa opposizione abbia prodotto dell'eccitamento, e che quindi la Russia possa trovarsi indotta ad accrescere le sue truppe nei principati.

SPAGNA

Nel *Journal des Débats* leggiamo il seguente articolo circa le tendenze liberali dell'amministrazione spagnuola:

«Tra i grandi interessi nazionali della penisola l'agricoltura, com'è noto, ottiene il primo posto; e lorchando fu questione di ristabilire i dazii d'importazione e di esportazione sulle materie estere ed indigene, si istituì una giunta

